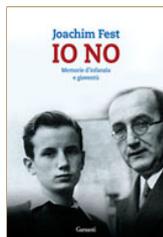


Aggiornato il 12 Novembre 2012

# IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Iscrizione nel Registro della Stampa  
del Tribunale di Verona col n. 1399  
dal 6 giugno 2000.



## IO NO - MEMORIE DI INFANZIA E GIOVENTÙ

di *Joachim Fest*

Milano, Garzanti Libri, 2007.

SCAFFALE DI *ANDREA AVOGARO*.

Lo storico e pubblicista tedesco Joachim Fest ha lasciato la sua ultima testimonianza in un libro di memorie uscito quest'anno da Garzanti. A lungo direttore della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dal 1973 al 1993 e autore di importanti testi sul periodo nazista come le biografie di Hitler (1973) e di Speer (1999), Fest è stato per lungo tempo la coscienza tedesca del dopoguerra. Nel 1986, sotto la sua direzione, il giornale divenne la piattaforma di discussione dell'Historikerstreit, nata da un articolo di Ernst Nolte sempre sulla FAZ. La sua curiosità lo avvicinò a Theodor Mommsen, Jacob Burckhardt, a Golo Mann, alla Raf (le Brigate Rosse tedesche), a Thomas e Heinrich Mann. In Italia si sentiva un po' a casa e in *Im Gegenlicht. Eine italienische Reise* (lett. *In controluce. Un viaggio in Italia*, opera non ancora tradotta) si dimostra un innamorato in apprensione per alcune derive italiane.

Le sue memorie costituiscono lo spazio intimo e multiforme di chi sa che il lavoro di ricostruzione personale prescinde dal dettaglio storico per privilegiare l'incontro tra storia e immaginazione e quindi non è "...ciò che si è un tempo verificato. Il passato è sempre un museo immaginato" (p. 377). La collezione di ricordi che lo storico ha messo su carta è in verità l'accorato ricordo di suo padre Johannes, vero plasmatore dell'esistenza dello studioso.

La Berlino ottocentesca è il primo scenario della storia. Fest ce la racconta prussiana, illuminata, fiera, vitale e attraversata da fermenti di repubblicanesimo: sarà il retroterra culturale dei genitori, che li sosterrà durante la Repubblica di Weimar, vero inizio della narrazione. La più contraddittoria delle repubbliche del primo dopoguerra dà i natali a Joachim e ai suoi fratelli (Wolfgang, Winfried, Christa e Hannih) ed è incubatrice di un certo avvillimento politico, che "sembrò a un crescente numero di persone sinonimo di vergogna, di disonore e di miseria politica" (p. 48). L'arrivo di Hitler gettò nello sconforto tutta la sua famiglia, e in particolar modo il padre: "... è così difficile persuadersene ogni giorno" (p. 73). Parallelamente a tutto ciò, alla grande storia, il narratore ci racconta la sua crescita umana e culturale. Veniamo quindi a sapere che le sue prime letture sono le favole della tradizione tedesca, le novelle di Kleist, Schiller e la musica lirica.

Il tempo del racconto è scandito dall'inasprimento delle violenze operato dalla dittatura. Il padre ne fa le spese più di tutti. Perde il lavoro da un giorno all'altro, ma la sua moralità - di stretta derivazione religiosa - lo preserva da qualsiasi avvicinamento di comodo verso il regime. È l'autorità morale in cui si riconosce tutta la famiglia. *Etiamsi omnes - ego non*: nelle sue parole, che citano il vangelo di Matteo, è racchiuso il significato non solo del titolo ma anche dell'inquadratura morale del figlio storico. L'autore ripercorre

[« HOME](#)[ARCHIVIO](#)[EVENTI](#)[INFORMAZIONI](#)[NEWSLETTER](#)[PERCORSI TEMATICI](#)[REDAZIONE](#)[RISORSE ONLINE](#)[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)[Tutti gli articoli](#)**IPERSTORIA**

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)Powered by [WordPress](#)Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)[Collegati](#)**SEARCH**

la sua adolescenza, i numerosi tentativi di evitare la *Hitlerjugend* e le domeniche a Potsdam, che ci restituiscono uno spirito del tempo parallelo a quello delle cronache storiche e altrettanto importante. Accanto a questi ricordi strettamente personali, l'autore riesce a vivificare l'esposizione raccontandoci i pensieri degli oppositori del regime. Il loro rammarico per perdita della ragione da parte dei tedeschi è anche il suo, quello di un autore che tratta la ragione come una personalità eminente.

L'adolescenza berlinese è interrotta dal suo trasferimento a Friburgo, tappa che lo avvicina fortemente al mondo della cultura. Complice di questa sferzata è sicuramente l'amata zia Dolly, la sua precettrice musicale. Proprio a Friburgo deciderà di diventare uno studioso.

La guerra, lasciata un po' in sottofondo, entra di prepotenza nella vita della famiglia Fest. Le privazioni non ridimensionano la sua voracità letteraria (Büchner, G. Hauptmann e Goethe) e la sua etica lo porta ad arruolarsi volontariamente nell'esercito per evitare quello nelle SS. Durante le visite a casa entriamo in contatto con le ansie e le paure della Germania contraria a Hitler, che Fest fa riaffiorare attraverso i suoi incontri con il parroco e amico Wittembrink. In essi c'è il tentativo di due "borghesi" convinti che la borghesia si fondi sulla virtù del dubbio, mezzo essenziale per afferrare lo spirito del tempo. Nella primavera del 1944, dei crimini di guerra tedeschi avrà soltanto una conoscenza indiretta, frutto più che altro di chiacchierate: "In tutte queste confidenze che arrivarono fino a me non si parlò tuttavia mai di camere a gas" (p. 227), anche se Wittembrink l'aveva avvisato delle brutalità del fronte orientale.

A questo punto la narrazione si fa più veloce e incalzante. Fest è prima a Neustift in cima alla valle di Stubai, poi vicino al fronte occidentale, senza mai perdere il contatto la lettura e lo studio (Stefan Gorge e Georg Trakl e *Le Nozze di Figaro*). Nel novembre del 1944 Fest viene a conoscenza della morte del fratello, un durissimo colpo per la famiglia.

Le ultime fasi della guerra sono momenti di grande disordine finché, durante un tentativo di fuga, viene fatto prigioniero dagli americani nei pressi del fronte occidentale. La guerra è finita ma la prigionia lo trattiene in un campo in Francia, lontano dalla Germania. Il contatto con i militari americani lo avvicina alla letteratura americana (Twain, Conrad, Maugham). Il ritorno alla "pace" non è privo di difficoltà e di incertezze. La sensazione di essere "fuori" lo accompagna anche al ritorno allo studio a Friburgo.

Della Germania di allora Fest ricostruisce le turbolenti indagini sull'identità tedesca, e ancora una volta il commiato della ragione è il più doloroso: "[...] il grosso errore [...] di aver confidato troppo e senza riserve nella ragione, in Goethe, Kant, Mozart e in tutta la tradizione che ne derivava" (p. 326). Oltre a questo sembra irritarlo il tentativo di rimozione: "il paese era ora improvvisamente pieno di persone che sostenevano di essere state sempre «contro»." (p. 326). L'analisi dell'Olocausto prende corpo attraverso il padre, il quale si aggrappa volontariamente al silenzio, nel tentativo di trovare conforto: "...non ho voluto parlarne allora e non intendo parlarne oggi! Non fa che ricordarmi che, pur sapendo, non ho potuto fare assolutamente niente. Non voglio neppure parlarne!" (p. 328). Altro passaggio interessante è quello dedicato al dopoguerra, che l'autore ricorda come ricco di vitalità e libertà e non dettato solamente da ristrettezze economiche.

Il dopoguerra inoltrato è l'epoca del suo inserimento nel mondo culturale dell'epoca, attraverso incontri con alcuni intellettuali come Sartre, "un contadino sudamericano che si facesse largo col machete nella giungla dei disorientati fenomeni del tempo" (p. 332) e William Golding. Si confronta quindi con una nuova letteratura rimastagli sconosciuta: Gide, Borchardt, James e Spengler. L'ultimo capitolo, *Riconsiderazione e qualche anticipazione*, porta il pendolo della storia alla caduta del Muro di

Berlino quando lo storico è a Palermo e si rammarica per non essere in Germania.

A tratti il libro è un compendio della cultura tedesca a cavallo tra Ottocento e Novecento, altre volte è puro romanzo di formazione, è autentico *Bildungsroman*. I ricordi affiorano sempre sobri, mai patetici. Il testo ci consegna un Fest malinconico e lucido nel narrare la morte della ragione tedesca decretata dagli stessi tedeschi: "Ecco che fine ha fatto il popolo di Goethe" (p. 350).

La vitalità delle memorie ci consegna una narrazione sempre fresca, che riesce a fondere ricordi personali dentro la più grande tragedia umana del Novecento, che la prepotenza dei ricordi rilega spesso in secondo piano, com'è giusto che sia quando la scrittura scientifica lascia il posto a quella privata.

3 Dicembre 2007

« [IDOLATRIA E IDENTITÀ CREOLA IN PERÙ. LE CRONACHE ANDINE TRA CINQUECENTO E SEICENTO](#)

[MONDO EX E TEMPO DEL DOPO](#) »

© 2006 Iperstoria